Mercoledì 13 Gennaio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 10 — Semestre L. 5 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Popolo», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 11

LE INSERZIONI

[illegible]

Notizie dal Friuli

Chiarimenti intorno all'ultima moratoria delle cambiali

L'ultimo decreto di moratoria del 20 dicembre 1914 *sancisce, com'è noto*, una nuova proroga delle cambiali adottando come criterio quello di un rinvio puro e semplice di scadenza, (salvo regolamento degli interessi di mora al 6 0|0 all'atto del finale pagamento), ma senza ulteriore decurtazione dell'*importo capitale*.

Lo stesso principio era già stato una volta accolto dal R. Decreto 4 agosto 1914, ed era poi stato sostituito col concetto delle decurtazioni, nelle successive disposizioni legislative del 16 agosto e 27 settembre u. s.

Le modalità e i termini ai quali viene subordinata la nuova moratoria sono abbastanza complicati perchè valga la pena di qualche chiarimento.

Il decreto 20 dicembre, che entra in vigore col 1 gennaio 1915 (e che quindi non sospende, nè revoca il decreto 27 *settembre attualmente in corso*) sancisce una nuova moratoria per le cambiali create prima del 4 agosto, purchè scadenti originariamente fra il 22 settembre (compreso) ed il 31 dicembre (compreso).

Dalla nuova moratoria, dunque, — come già dalle *precedenti* — restano escluse tutte le cambiali create dopo il 4 agosto, qualunque ne sia l'epoca di scadenza; restano, cioè, escluse le cambiali emesse quando già si conosceva il regime eccezionale creato pel ritiro dei depositanti bancari.

Delle cambiali create *anteriormente* al 4 agosto 1914, non tutte subiscono una postergazione di scadenza: solamente sono ammesse ad *usufruire* della proroga le cambiali che scadevano, *per la prima volta*, dal 22 settembre al 31 dicembre, mentre non sono contemplate dal decreto le cambiali scadenti originariamente dal 1 agosto al 21 settembre (incluso) e quelle scadenti dal 1 gennaio in avanti.

I motivi di queste deroghe e limitazioni, appaiono abbastanza giustificati ed evidenti se si pensa:

a) che sulle cambiali scadenti inizialmente fra il 1 agosto ed al 12 settembre, deve esser già stato pagato *in acconto del capitale, almeno* il 55 per cento del primitivo importo e quindi la somma residua non deve più rappresentare un impegno insuperabile debitore.

Questi d'altronde non deve pretendere un nuovo rinvio di scadenza sotto pretesto delle limitazioni bancarie, perchè si fa eccezione ai limiti di rimborso per il pagamento di cambiali domiciliate presso l'istituto dal 1 dicembre, (art. 5 *del Decreto*) e perchè si rende esigibile, dal 1 gennaio 1915 una nuova percentuale del 20 0|0 sui depositi presso le Banche. Di fatto, poi, sappiamo che le Banche hanno dimostrato una grande correntezza nel rimborsare i conti che i commercianti avevano presso di esse, talchè non è azzardato supporre, che i commercianti abbiano in media liberato il 75-80 0|0 del loro avere.

b) che per le cambiali scadenti oltre il 31 dicembre il debitore deve aver trovato modo di sistemarsi, sia coll'utilizzo delle *somme che giacevano* presso il banchiere, sia coi proventi che nell'ambito normale degli affari dovevano approntare i *fondi* per il soddisfacimento degli impegni cambiari.

Per tutte le cambiali escluse dalla *moratoria il termine* utile *per la levata* del protesto è di due giorni non festivi dalla scadenza.

Per le cambiali soggette a moratoria valgono le disposizioni seguenti:

1. Le cambiali scadenti originariamente dal 22 settembre al 31 ottobre, vengono prorogate di 20 giorni, dall'ultima scadenza utile: (vale a dire dall'ultima scadenza prorogata) dopo *questi 20 giorni si deve estinguere* l'effetto pagando l'importo residuo capitale più gli interessi su tale ammontare per 120 giorni di rinvio.

Così una cambiale di L. 1000 che scadeva inizialmente il 22 settembre avrà subito le seguenti vicende: Il debitore *il quale abbia usufruito di tutte* le proroghe avrà pagato alla primitiva scadenza (in forza del decreto 16 agosto) il 15 0|0 dell'effetto più gli interessi di *mora*, e ha ottenuto di rimandare la scadenza (di 40 giorni) al 1 novembre per L. 850. Al 1 novembre (in forza del terzo decreto di moratoria) paga, come secondo acconto, il 20 0|0 sul nominale e riduce l'effetto a L. 650 (850-200) facendolo scadere pel 1 *dicembre*. Al *primo dicembre* paga un'altra volta il 20 0|0 e riduce la cambiale a L. 450 per il 1 gennaio.

Finalmente a questa data invoca il decreto del 20 dicembre e rinvia il titolo al 21 gennaio — scadenza ultima e definitiva dell'effetto che sarà *rilasciato contro importo di* L. 450 più gli interessi al 6 0|0 per 20 giorni.

2. Le cambiali scadenti originariamente fra il 1 e 30 novembre sono prolungate di 40 giorni, *sempre senza* pagamento di acconto, e salvo conguaglio di interessi all'atto del pagamento *finale*.

Se la cambiale di L. 1000 scadeva al 1 novembre, avrà beneficato della mora come segue: al 1 novembre è stata *decurtata di* L. 200 (20 0|0) e prorogato al 1 dicembre — a questa data è stata minorata di altre L. 200 — e rimessa al 1 gennaio. *Dal primo* gennaio si potrà rinviare all'11 febbraio, dovendosi però pagare a questa ultima scadenza L. 600 (capitale), più *gli interessi al 6 0|0 di 40 giorni* di proroga. Finalmente:

3. Le cambiali scadenti dal 1 al 31 dicembre ottengono una postergazione *di scadenza* di 60 giorni — alle succitate condizioni — omettiamo di fare un esempio perchè si tratta di effetti che hanno *subito la sola proroga* di un mese e una decurtazione unica del 20 0|0.

Evidentemente si è voluto far usufruire *di un termine di rinvio* man mano maggiore alle cambiali che hanno subito una minor percentuale di decurtazioni, e che erano state create per le epoche più vicine allo scoppiar della crisi.

Così circoscritta la moratoria non può dar *luogo* a quel *cumulo* di scadenze che era stato paventato e al quale d'altronde avrebbe dovuto prepararsi grado, grado, il commerciante previdente, e volonteroso di pagare.

Ad abbondanza ricorderemo che la moratoria concerne le cambiali, e non gli *assegni*, e che il termine di sei giorni per la levata del protesto (termine ammesso per effetti che cadono nella moratoria) è facoltativo pel *creditore il quale potrà protestare subito* dopo presentato l'effetto pel pagamento con esito negativo.

Per comodo dei lettori ricordiamo le disposizioni dei precedenti decreti che concernono le cambiali passibili di esser prorogate (si tratta sempre *di cambiali create prima del 4 agosto*):

Decreto 4 agosto 1914, n. 260. art. 2. — «Le scadenze delle cambiali pagabili nel Regno a decorrere dal 1 al 20 agosto, inclusivamente, sono prorogate di 20 giorni».

Decreto 16 agosto 1914, n. 821, art. 6. — «Alle cambiali, *la scadenza* delle quali venne prorogata dal R. Decreto 4 agosto 1914 o a quelle che verranno a scadere entro il 30 settembre, è concessa la mora in facoltà del debitore di 40 giorni.... purchè alle rispettive scadenze venga pagato un acconto del 15 0|0 più l'*interesse del 6 0|0* annuo per ciascun periodo di mora».

Decreto 27 settembre, art. 7. — «Alle cambiali scadenti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1914, siano esse già state prorogate in virtù del R. Decreto 16 agosto, o scadano *inizialmente*, è concessa *una moratoria* a facoltà del debitore di 3, 2, 1 mese rispettivamente... purchè venga su di esse pagato alle rispettive scadenze e successivamente di *mese* in mese, per ciascun mese, un acconto nella misura di almeno 20 0|0 del loro ammontare originario».

da Sedegliano

Seduta del Consiglio della Società Operaia Agricola — Approvazione conto finanziario 1914.

Domenica 10 corr. si riunì il Consiglio di questa Società Operaia Agricola per l'approvazione del conto finanziario e morale del 1914.

Presiedeva il signor Ernesto Pittona Presidente, assistito dal Vice-Presidente sig. Rinaldi Giuseppe coi consiglieri Tumino Massimo, Tumino Pietro, Collavino Celeste, Buttazzoni Luigi, Turco Pietro, col segretario Martin.

Il revisore dei conti sig. Luchitta Benigno presentò la sua relazione con una diligenza ammirabile.

Da questa relazione risulta:

Patrimonio della Società

Crediti diversi	L.	3090.20
A risparmio libretto	»	290 30
Azioni telefoniche	»	90,00
Mobiglio	»	200.—
Esigibili	»	80,00
Cassa (141.38)	»	141.88
Totale	L.	3892.38

Il consiglio unanime diede la sua approvazione al conto tutto senza alcuna osservazione.

Su proposta del signor v. Presidente Rinaldi il consiglio votò la sottoscrizione di lire 100 sul prestito nazionale.

E' poco, ma stante le condizioni finanziarie è abbastanza uno slancio patriottico si stabilì di far stampare il resoconto finanziario per mandarlo a ciascun socio e di indire l'assemblea generale la prima domenica di febbraio e precisamente ai sette di quel mese.

da Palazzolo dello Stella

Quistioni scolastiche

Nella nostra frazione di Modeano c'è una trentina e più di alunni obbligati alla scuola. Ma come è possibile far loro percorrere cinque buoni chilometri per andare al capoluogo?

Ci costa che si sono fatte delle pratiche per la *istituzione di una scuola* in detta località e confidiamo che non abbiano a rimanere infruttuose.

da Codroipo

Movimento demografico

La popolazione del nostro comune durante il quarto trimestre scorso ebbe il seguente *movimento*:

Matrimoni N. 7.

Nati vivi: Maschi N. 35 — femmine N. 31 — Totale 66 legittimi e N. 2 femmine vive illegittimi riconosciuti.

Morti: maschi N 5 femmine 2 — Totale N. 17

Emigrati per altri comuni del Regno: maschi N. 37 — femmine n. 41 — Totale N. 78.

Immigrati da altri comuni del Regno: maschi N. 61 — femmine n. 68 Totale N. 129.

— Emigrati all'estero: maschi N. 19 femmine N. 9 — totale N. 28.

da Pordenone

Acque per usi pubblici

Conveniamo appieno coll'autore dell'articolo comparso nel N. 12 della «Democrazia» che, a togliere il gravissimo inconveniente d'inquinamento delle acque alimentanti alcuni lavatoj, debbansi, in ogni caso eliminare da quelle i corsi raccoglienti immondizie, come appunto si fece nella frazione di Torre allorchè anni sono venne costruito il lavatojo resosi — diremo — famoso per le critiche menzognere fattevi da *certuni a scopo elettorale*.

Conveniamo pure nel concetto tendente ad incoraggiare, anche con analogo contributo da parte del Comune, chi trovasse *oggetto* di speculazione nel dar l'acqua potabile ai piani superiori delle abitazioni cittadine, come *già diversi proprietari di case* vi provvidero coll'inarrivabile mezzo di arieti perfezionati.

Non conveniamo invece *affatto* di disoccuparsi della *fognatura* indispensabile nella nostra città per condizioni anche speciali del suo sottosuolo nonchè di buona parte delle abitazioni.

Riesce perciò veramente strano l'aversi prospettato il progetto esposto nell'accennato N. 12 della «Democrazia», *se quando mai con essa si raggiungerebbero* soltanto in minima parte gli scopi prefissisi, mentre invece l'esecuzione di tal progetto non dovrebbe certamente escludere l'altro, effettuabile mediante un nuovo corso d'acqua, sul quale il nostro Comune non *mancò pronunciarsene*.

Noi pertanto ci affidiamo all'inarrivabile solerzia dell'Ill.mo nostro sig. commissario prefettizio, onde provveda in modo perchè — stando ora l'interessato Consorzio Roggiale del Cellina per estendere il suo perimetro fino al Noncello possa la futura rappresentanza comunale adurre a suo tempo l'unica ragione che varrebbe a sua giustificazione di eventuale mancata partecipazione del Comune a quel Consorzio: non suppoiibili soverchie pretese da parte del Consorzio stesso.

PRO CROCE ROSSA

Ieri al Palazzo municipale ha avuto luogo l'annunciato convegno *pro Croce Rossa*: presiedeva il Commissario prefettizio rag. Paolo Niggi erano presenti oltre 150 persone.

Parlarono brevemente il rag. Niggi e l'on. Galeazzi, quindi in attesa che la nuova assemblea, convocata dopo 15 *giorni da oggi, nomini* il comitato direttivo, il presidente e la V. P., i convenuti diedero oggi incarico ad una commissione, appositamente nominata di raccogliere le adesioni e gli importi e di espletare tutte le necessarie pratiche con il Comitato centrale.

Di detta *Commissione vennero* chiamati a far parte i signori cav. uff. avv. Riccardo Etro — Poletti cav. G. B. Lucio — dottor *Giacomo Guarnieri* — avv. Pietro Pisenti — conte Pirro di Porcia — conte dottor Pietro di Montereale — cav. Giacomo Baldissera — *dott. prof. Angelo Valan* — dottor cav. Ernesto Cossetti — segretario cassiere rag. Umberto Parmeggiani.

Agli intervenuti venne quindi offerto un ottimo the, servito dal caffè Nuovo.

da Cividale

L'anagrafe dei poveri

La Giunta municipale ha prorogato a tutto il 25 corr. il termine utile per *coloro che intendono di essere inscritti* nell'Elenco dei poveri per l'assistenza sanitaria gratuita e per la somministrazione obbligatoria e gratuita dei medicinali.

da Fanna

Ferito da uno scoppio di dinamite

Certo Marus Umberto di Vincenzo di anni 19 di Fanna venuto in possesso di 20 cartucce di *dinamite*, una di queste gli esplose in mano, asportandogli la prima e seconda falange della mano sinistra, nonchè lacerandogli il dito pollice e producendogli un foro circolare nel palmo.

Trasportato all'ospidale venne colà giudicato guaribile in unmese.

Agli avversari dell'irredentismo

RISPONDIAMO

IV.

La vastità della lotta

Abbiamo detto precedentemente come, da noi, l'irredentismo romantico abbia *avuto termine con l'impiccagione* di Oberdan e sia andato materiandosi di una viva azione di cultura, tenuta accesa sopra tutto dagli studenti e dagli intellettuali. Per la terra soggetta all'Austria divenne pura necessità di vita, lotta per l'esistenza: una lotta senza *tregua, di ogni giorno; combattuta* da tutti, dall'impiegato e dal commerciante, dall'educatore e dall'industriale; nelle officine, nelle scuole, nelle case, negli *uffici*; sfibrante e tormentosa, molteplice e varia come la vita.

E mentre nel *Regno, dopo la propaganda* di Felice Cavallotti l'irredentismo andava diminuendo d'intensità e lentamente attenuandosi cogli anni, fra *gli irredenti* cresceva d'ardore ogni giorno più robustoso.

L'azione ferve dappertutto, si intensifica, si *moltiplica*, scoppia in *dimostrazioni* entusiastiche, si racchiude nell'umiltà benedettina di tutti i lavoratori ignoti, si nasconde in pudori quasi *malati continua decisa*, perseverante, ininterotta la via segnata, splendendo di tratto in tratto in episodi gloriosi.

Racchiudere la vastità di questa lotta combattuta da un nucleo di valorosi per la difesa dell'integrità *nazionale e per il trionfo* dell'italianità in un articolo di giornale è cosa troppo difficile, come egualmente difficile è comprendere *il valore di questa azione* se non si conoscono le sue varie manifestazioni, nella loro pienezza, in ogni singolo episodio. Molto è stato scritto nei due ultimi anni; *molto non si è* potuto scrivere per non compromettere uomini ancora viventi. Certamente l'azione fu *feconda di risultati buonissimi*, meravigliosi, dimostranti lo spirito di abnegazione e di sacrificio degli irredenti in ogni occasione.

Sacrificio occulto, di singoli, di affetto e di fortune per l'idea; sacrificio collettivo di popolo.

La questione universitaria

Ebbe questa azione i suoi episodi più tipici sopratutto nella questione dell'università italiana, che io vorrei esaminare per la prima, sia perchè è comune, sebbene caratteristica di Trieste, a tutte le cinque provincie, sia perchè è stata una delle prime *questioni agitate nelle nostre terre*.

La questione universitaria è un'odissea interminabile, ricca di scene, palpitanti di entusiasmo e bagnata di sangue, tristi come un paesaggio nordico e monotono come le steppe ungheresi, risuonanti di proteste e di *dimostrazioni*, passionali e ardenti d'amore.

Già nel 1866, quando venne a mancare alla gioventù studiosa delle cinque provincie rimaste all'Austria l'ultimo focolare di scienza nazionale, l'Ateneo di Padova, dove faceva capo *la maggior parte degli irredenti si fece* sentire forte il bisogno di una università italiana.

Subito si aveva compreso la necessità di una scuola superiore la quale, come centro di coltura, avrebbe anche certamente aumentata la forza di *resistenza contro le invasioni straniere* e sarebbe divenuta la fucina di tempre forti, un focolare di irredentismo.

La lingua avrebbe preceduto le spade. Le persone più attive e più colte si impadroniscono della questione e cominciano ad agitarla.

Sino al *1866* dunque risalgono le agitazioni per ottenere dal governo austriaco questo postulato d'indiscutibile giustizia; sino da allora *cominciarono* i reclami, le proteste, le petizioni: continuarono per anni con pertinacia catoniana, solo quasi per testimonianza di un *dovere fedelmente* compiuto i voti della associazione, dei comuni, dei congressi. Al Parlamento di Vienna più volte i deputati fanno udire la loro voce a favore della causa per l'università di Trieste.

Nel 1891 inizia il deputato trentino *Da Campi la sua campagna* per tentare, di fronte all'ostruzionismo governativo al Parlamento di Vienna, di riuscire con parziali concessioni ad ottenere cattedre superiori isolate che avrebbero costituito poi la futura università.

Le giornate di Innsbruck

Il governo finalmente concede le cattedre parallele di Innsbruck: gli studenti trentini si presero il compito di sostenerle per ottenere il più sollecito completamento delle singole facoltà con piena equiparazione alle tedesche. Sorse allora il grido: Tutti ad Innsbruck. Grido fiero e dignitoso; non altrimenti potevano rispondere gli italiani pieni *di amore e di fede per la* loro causa; grido eloquente a dimostrare come il senso innato di disciplina, come l'amore patrio abbiano saputo da *mille menti far sorgere* un pensiero solo; da mille cuori un unico palpito. Tutti ad Innsbruck. Il sacrificio era necessario, perchè altrimenti la mancanza degli studenti nella regione adriatica e la crescente ostilità dei tedeschi per l'Università bilingue *in terra tedesca* avrebbero ostacolato l'effettiva vitalità delle cattedre di Innsbruck. E ad Innsbruck affluirono gli studenti intorno alle cattedre del Menestrina e del Lorenzoni. Ma all'uscita degli studenti italiani della prima prolusione i tedeschi suscitarono un parapiglia e trascesero a violenze deplorevoli. Sono le prime offese, le *prime stazioni* del calvario.

Pure gli studenti italiani, solo intenti allo scopo, dimenticarono; serrarono le file per avanzare *sempre* per la via già segnata da innegabili successi, seppure piccoli, ed inaugurarono l'università *libera di Innsbruck*, promossa per opera specialmente di Scipio Sighele col concorso di illustri professori del Regno.

La *manifestazione* dell'intellettualità italiana fu grande: i tedeschi pieni di rabbia continuarono le scene di violenze; il ministro d'istruzione per cavarsi da ogni imbarazzo istituì provvisoriamente la Facoltà giuridica di Wilten, la quale fu inaugurata il 3 novembre 1904.

La *giornata* passò calma; *ma nella* notte allorchè gli studenti tornavano dalle loro riunioni alle loro case *furono aggrediti* a colpi di bastone, di sassi, di rivoltelle; nell'oscurità fredda della notte i tedeschi si scagliarono con la violenza indegna di chi si gloria di appartenere a gente civile, con quella violenza di cui seppero macchiarsi contro il Belgio, contro gli italiani, rei non d'altro che di affermare il diritto della sua propria cultura superiore.

La dimostrazione provocò dei tumulti; uscì la truppa; furono giornate fosche di sangue. La facoltà venne resa al suolo a furia di popolo; più

lvaggia ricominciò la caccia agli italiani da parte dei pangermanisti e non solo contro gli studenti, anche contro il popolo, il popolo umile che aveva contribuito con sacrifici di denaro. Insegne e vetrine vennero infranti, negozi invasi, danneggiati, saccheggiati; abitanti molestati ed insultati fin dentro alle loro case: tutto quanto apparteneva o ricordava agli italiani nella capitale del Tirolo fu distrutto. Sopra l'odio della moltitudine inferocita si levava pauroso il grido: Morte agli italiani, il quale si ripeteva con eco sinistro negli anditi delle carceri dove penavano cento e cinquanta studenti, mentre centinaia di famiglie vivevano ore di strazio sapendo i propri cari esposti alle minacce, ai patimenti, alla morte.

Bella è la fiamma dell'ideale

Pure i giovani non si sgomentarono: come la sacra primavera garibaldina sempre avanti, decisi ad affrontare ogni sacrificio pur di ottenere l'istituzione dell'università, la cui necessità era compresa ormai da tutti, perchè agli occhi di tutti risultava manifesto che lo studio fatto nelle università dell'Impero nelle lingue di Kant e di Goethe, prescindendo dal fatto che una scuola italiana non poteva esistere pacificamente e proficuamente se non in terra italiana, deformava inevitabilmente e in modo deleterio il pensiero e imbastardiva l'anima dei giovani, lontani involontariamente da qualsiasi manifestazione che fosse italiana, chiusi alle nuove idee, disertori alle nuove battaglie del pensiero, insensibili al nuovo spirito che si destava nelle lingue di Dante e di Machiavelli in tutta la penisola.

Trieste o nulla

Seguirono da parte del governo le proposte di istituire l'università a Rovereto, vincolata però da molte restrizioni: tutti gli italiani concordemente le respinsero ed eguai fine ebbero gli altri progetti di Trento, di Gorizia, di Zara.

Intanto la facoltà di Wilter veniva *soppressa formalmente*. Fu allora che balzò il grido dalle Alpi al mare: Trieste o nulla. Difatti Trieste soltanto poteva essere degna sede di un'università; Trieste era l'unica città dove era possibile che si formasse qual centro di vita nazionalmente intellettuale la quale doveva accrescere il vigore alla nostra nazionalità in Austria. Il governo austriaco gioca d'astuzia, rinserrandosi sempre nella caparbietà della negazione; gli studenti rifugiatisi nelle università di Graz e di Vienna indignati dal tergiversare e *dal continuo disdirsi del governo*, dopo un periodo di depressione e di silenzio incominciarono le dimostrazioni che tanta parte ebbero nella vita politica delle nostre regioni. Si scontrarono in una zuffa, prima, a Graz il 13 novembre 1907 coi tedeschi che negavano ogni diritto alla studentesca italiana nelle scuole austriache. Eran pochi, ma erano forti sì da tener fronte alla brutalità teutonica. Nella coscienza dei *loro diritti* non temevano nessuno ed andarono con entusiasmo all'assalto. Uscirono con una trentina di feriti. Inutilmente; invano s'erano appellati ai popoli del mondo civile. Il governo austriaco voleva sparso del sangue ancora e fu la volta degli studenti di Vienna.

Il 13 novembre 1908 avvenne un altro conflitto che finì a revolverate. L'atrio dell'università s'era trasformato in un campo di battaglia. I fatti dolorosi attrassero l'attenzione di tutti; nel Regno si ebbero ripercussioni; un *fremito di orrore e di indignazione* corse la penisola tutta.

La questione già viva, cominciò ad essere realmente conosciuta, ad essere studiata, a tener desto l'attenzione e la simpatia in tutti quelli che hanno un cuore; divenne questione di italianità.

Le tergiversazioni del governo austriaco

Le proteste continuano, continua l'azione parlamentare dei deputati. Sempre inutilmente. L'Austria continua *a tergiversare e la questione viene trascinata* da una negazione all'altra, da un progetto che non si poteva accettare ed un progetto che si doveva respingere, da una manovra ricattatrice di partiti politici alla commissione del bilancio, all'ostruzionismo parlamentare, da dilazione in dilazione alla sepoltura.

Gli studenti organizzano comizi in tutte le cinque provincie protestando energicamente contro gli intendimenti del governo che sconfessavano con leggerezza colpevole i propri voti più *espliciti e le proprie dichiarazioni* più solenni e riconoscendo l'impotenza dei pochi deputati italiani di fronte ai governanti ai quali nulla era sacro neppure la propria parola di gentiluomini, decidono di ricominciare l'agitazione con nuova energia, più violentemente.

Per una direttiva nell'azione stringono le file, e uniscono le cinque società studentesche delle cinque provincie in una federazione sola.

L'ultimo congresso di Zara

Nell'ultimo congresso a Zara, (settembre 1913) stanchi di umiliarsi al governo austriaco, stanchi di aspettare con gesto vergognoso che offendeva la coscienza *delle loro forze e la dignità* del loro nome; coscii di lottare per il puro e luminoso diritto della loro coltura e per una causa giusta; fiduciosi nella promessa di fedeltà e di alleanze degli studenti del Regno proclamano, ritenendo il momento opportuno, perchè la questione pareva trovarsi in una fase risolutiva, di non desistere più dalla rude lotta finchè l'università non sarà un fatto compiuto e non un desiderato.

E' tempo, gridarono gli studenti irredenti nella città delle ansie e dei *dolori*, a Zara gloriosa, a Zara eroica nella patria dei più ardente italiano, che anche attraverso le lotte e le delusioni aveva serbato la fede della giovinezza, il cui sangue ardeva, specialmente in quest'ora epica e tremendamente decisiva per l'Italia, nel culto della patria, per la quale sofferse e tanto lavorò e che tanto amò; nella patria di Arturo Colautti, che egli sempre sognava di veder libera e protetta *dal tricolore italiano, ultimo baluardo* del pensiero di Dante in cospetto del Guarnaro, è tempo, gridarono gli studenti, che ci si dia ciò che spetta all'alto valore della nostra civiltà.

Come un'eco risposero dalle montagne la gioventù del Trentino e l'Istria nobilissima, il Friuli e Trieste.

La domenica dei comizi

E una domenica di novembre tutte le cinque provincie con manifestazione identica e simultanea in un centinaio di comizi riconobbero che la questione universitaria era superiore agli antagonismi di classe e di partito, che era questione d'esistenza; riaffermarono la loro volontà; ridirono la loro fermezza di volere l'università italiana a Trieste italiana; fusero le loro voci per riconsacrare ancora una volta il patto comune degli italiani, consentendo al *movimento che si iniziava concordemente*, con un'anima sola.

Per un momento sull'altare della scienza i partiti bruciarono tutto ciò che hanno di tristo e si unirono in nome di quella fede santa per cui si affronta anche la morte con la poesia sulle labbra e con la primavera nel cuore gridarono al governo di Francesco Giuseppe come l'ostinato rifiuto era un atto di palese ingiustizia e di ostilità contro la Nazione.

Due mesi dopo gli studenti a Graz suggellarono col sangue la volontà del *popolo irredento*, mentre un grido di dolore si levava di nuovo dalle nostre case. Il governo austriaco spense quel grido in un'ampia risata.

La fine della lotta e l'ultima speranza

Così ebbe fine la lotta combattuta dagli italiani per aver il diritto di sostenersi vivi nella propria lingua e nella propria coltura, lotta che più che agitazione per una scuola fu sentita come la prima diana guerresca di un popolo che attende dal destino la sua ora.

Gli avversari nostri sappiano che se ci fu qualchevolta nei comizi un po' di rettorica, non fu rettorica tutte le volte che gli studenti si facevano rompere la testa dal bastone tedesco e spargevano il loro sangue nelle aule delle università austriache, non fu rettorico il sacrificio muto del popolo, la campagna difficile sostenuta dai deputati.

Ora la questione universitaria ha perso tutto il suo valore e nessuno pensa più a lei, perchè un'altra speranza, ben più grande alimenta l'anima degli irredenti: che fra breve, domani, le aquile romane dispiegheranno l'ampiezza delle loro ali e si fermeranno là dove le aquile di Cesare chiusero già una volta il loro volo.

Così sarà finalmente esaudita la *voce degli irredenti, la voce che già* da tanti anni chiama, la voce iterata che chiama nell'orrore notturno la madre, la voce del popolo oppresso che persin dalle città straniere risuonava e protestava contro i nemici, ad invocare al soccorso i fratelli d'Italia libera.

Bruno Cocvancig

Cronaca Provinciale

da Pordenone

Le elezioni in febbraio

Le elezioni per la nomina del Consiglio comunale sono state definitivamente fissate per il 7 febbraio.

da Aviano

Sempre le bugie del "Lavoratore,,

Con una impudenza inverosimile, il «Lavoratore» di sabato scorso ritorna sull'ormai rancida questione dell'assegno ai Cappellani del Comune, per spifferare una nuova e più grande bugia.

Scrive il «Lavoratore» che «nell'*ultima seduta consigliare, tenutasi il* 2 corrente, venne presentata un'istanza firmata da sedici consiglieri, e quindi anche da parecchi popolari, di protesta *contro le dichiarazioni* dei Consiglieri Basso, Pegorer e Marchi *avversi allo stanziamento fuori* (sic) *bilancio* a favore dei *cappellani e nonzoli*. E parla di «genuionizzati», di «patto della vergogna» e di altre simili sciocchezze.

Parole *roventi* ci salirebbero al labbro, se il fatto non ci movesse invece compassione. Una lettera, è vero, è stata scritta al Sindaco da 16 consiglieri — compresi parecchi della maggioranza — una tale lettera conteneva una protesta non contro *le dichiarazioni* dei consiglieri socialisti, perchè la cosa sarebbe stata ridicola, ma contro *alcune frasi offensive del cons. Basso*, al semplice scopo di tutelare *la dignità del Consiglio*.

La maggioranza consigliare, senza approvare, anzi senza nemmeno discutere la corresponsione dell'assegno ai cappellani ha fatto, a mezzo dei suoi uomini migliori — non escluso il Sindaco — dichiarazioni tali da non lasciar adito a dubbi di sorta.

E questa si chiama «smentita», non «quisquiglie e sofismi leguleI».

da Casarsa

Inaugurazione del nuovo dormitorio alla Stazione

Per la straordinaria importanza che la nostra stazione ha acquisito con l'apertura delle nuove linee di Motta di Livenza e di Gemona, si è riconosciuta la impellente necessità di costruire un gran palazzo dietro il fabbricato viaggiatori, per adibirlo a dormitorio del personale viaggiante che per esigenze di servizio è costretto a pernotare a Casarsa. Tale edificio fu con ammirevole rapidità costruito dalla ditta Martin e dopo il prosciugamento della muratura venne oggi collaudato e inaugurato.

Esso che sorge bello e maestoso vis a vis all'albergo «Leon d'Oro»

Comprende 68 comodissimi ambienti, 45 dei quali riccamente e igienicamente arredati sono adibiti per camere da letto. — Nove separati gabinetti per bagno, un vastissimo refettorio, una comodo cucina e lo alloggio situato a *pian terreno per il custode già* designato nella persona del sig. Bartolini Angelo ex ferroviere. La illuminazione dell'intero fabbricato viene fatta sufficientemente a luce elettrica ed il riscaldamento a termosifone.

Vi è pure impiantato un motorino azionato elettricamente che serve a fornire l'acqua nei singoli appartamentini.

Intanto altri lavori più importanti e più necessari sono in costruzione; come l'ampliamento del piazzale, del fabbricato viaggiatori, aumento di numerosi binari e di *altri diversi* apparecchi telegrafici. Anzi sappiamo con certezza che alla fine del corrente mese verrà inaugurato il nuovo ufficio telegrafico provvisto di altri sei apparecchi che servono a mettere la nostra stazione in diretta comunicazione con i diversi centri vicini!

Rubrica commerciale

Fallimento Novello

Nella riunione dei creditori della fallita ditta Pio Novello, commerciante in calzature, il curatore rag. Chiussi lesse la relazione dalla quale risulta che le cause del dissesto si devono a *continui traslochi*, allo scarso esito delle vendite, alla mancanza di pratica commerciale, all'abuso della vendita a credito e in compere sbagliate.

Il bilancio risultante sarebbe il seguente: Attivo L. 11.120.82 — Passivo L. 23 439.42 — Sbilancio L. 12 318.60.

La media dei cambi

Roma, 12 — Media cambi secondo comunicazioni piazze indicate decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata 12 gennaio 1915: Parigi denaro 103.03, lettera 103 41 — Londra denaro 25.89, lett. 35.96 — Berlino denaro 116.73, lettera 117.73 — Vienna denaro 91.71, lett. 92.49 — New York denaro 5.34, lettera 5 39 — Buenos Ayres denaro 2.27 1|2, lett. 2.29 1|2 — Svizzera den. 101.42, lettera 101.90.

Cambio medio ufficiale agli effetti art. 39 cod. comm. dal 9 al 12 gennaio 1915: Franchi 103 22 — Sterline 25.92 1|2 — Marchi 117.05 — Corone 92.10 — Dollari 5.36 1|2 — Pesos carta 2.28 1|2.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Questa sera nuovo programma fornito dalla Casa Pathe: *Nello stato di stato di Cascemir*: Proiezione dal vero.

Senza amore: Dramma passionale in 3 atti.

Max cuoco per amore: Scena comicissima interpretata dal brillante Max Linder.

Domani si darà il nuovo capolavoro drammatico:

Incauta Giovinezza:

Quanto prima il grandioso dramma militare di attualità: *Cuor di bambino e cuor di soldato*

Cronaca Cittadina

La solenne commemorazione dei garibaldini caduti in Francia

La commemorazione dei garibaldini caduti in Francia, seguirà, ad iniziativa della *Trento e Trieste*, qui, in Udine, domenica mattina.

La manifestazione consisterà in un grande corteo, aperto dalla banda cittadina, nel quale interverranno le rappresentanze con bandiera di tutti i sodalizi della città e della provincia, e che si recherà sino al monumento di Garibaldi per deporvi due corone.

Alla manifestazione parteciperà anche una rappresentanza del Comune.

Di certo la giornata di domenica, sarà un degno tributo alla memoria dei nostri fratelli che hanno riaugellato con il loro sangue il patto latino.

Echi del convegno radicale lombardo

Sono usciti in opuscolo gli atti del Convegno Regionale Democratico tenutosi in Milano nell'ottobre decorso e qui riportiamo il sunto del discorso tenuto dall'oratore delegato dall'Associazione Democratica Friulana.

L'oratore prende le mosse da una accusa di *incoerenza rivolta dall'onor*. Treves al partito liberale per la improvvisa conversione di questo all'antitriplicismo. *Il partito* conservatore ha sempre sostenuto la politica triplicista anche dopo la intesa fra l'Inghilterra e la Francia nel 1904, intesa che tolse ogni valore alla alleanza con gli imperi centrali, anche dopo il 1908, quando l'Austria procedette alla annessione della Bosnia Erzegovina, negandoci gli equi compensi previsti dal Trattato.

La Democrazia ha sempre manifestata la sua fiera irreducibile opposizione *alla politica triplicista*, di asservimento agli imperi centrali, e l'oratore ricorda come nel Patto di Roma, steso otto anni dopo la Triplice, si affermò nettamente che l'infausta alleanza nocchè assicurare la pace, l'ha più volte posta a repentaglio. Ricorda ancora, a documentare la dirittezza e la mirabile coerenza della Democrazia, la relazione sulla Politica Estera del III.o Congresso Radicale, e molteplici altre *manifestazioni di costante avversione* al Patto innaturale.

L'oratore polemizza con l'onor. Gasparotto che ha affermato che la dichiarazione di neutralità è stato un atto di liberazione dalla Triplice. La neutralità è un omaggio alla Triplice: essa era preveduta dagli imperi centrali, se pure non ci fu imposta come il miglior servigio che noi potessimo render loro. E cita queste parole di Von Bülow, che trovansi nella *Germania Imperiàle*: «Anche se l'Italia non può spingersi fino alle estreme conseguenze con noi e con l'Austria, però l'alleanza impedisce all'Italia di passare con *gli avversari*». Noi siamo dunque *i prigionieri* della Germania e dell'Austria, e la nostra neutralità nonchè rallentare, ha ribadito le catene del servaggio.

Accenna rapidamente all'ambiente storico in cui nacque la Triplice: nel 1878, dopo il Congresso di Berlino, nel 1881, dopo Tunisi, noi ci sentimmo *terribilmente soli. Ma lo eravamo proprio?* E ricorda recenti rivelazioni diplomatiche, secondo le quali in quelle due occasioni noi ebbimo vantaggiose offerte dall'Inghilterra, offerte che respingemmo, preferendo buttarci nelle reti abilmente teseci da Bismark.

Senza il nostro aiuto l'Austria non avrebbe nemmeno potuto tentare la effettuazione del suo programma di inorientamento. E noi ben sapevamo che l'Austria non era che l'avanguardia della Germania: teutonizzato l'Oriente Europeo, scesa l'Austria a Salonicco per conto della Germania, questa avrebbe proseguito il suo programma, affermando la sua egemonia politica militare e commerciale sull'*Asia Minore e sulla Mesopotamia*, con l'aiuto del turco, arrivando al Golfo Persico, ciò che le avrebbe permesso di attingere i mercati d'Oriente, senza dover passare per Suez.

Questo programma venne interrotto dalle guerre balcaniche — l'imprevisto nella storia — noi lo avremmo lasciato completamente realizzare in attesa degli .... equi compensi previsti dal Trattato.

L'oratore prosegue ricordando tutte le occasioni che ci siamo lasciati sfuggire per denunciare il Patto mostruoso, dal 1908 in cui l'Austria occupò la Bosnia, alla guerra odierna di aggressione dichiarata ed effettuata senza alcun preavviso in oltraggio allo spirito ed alla lettera del Trattato.

Dovevamo sentirci finalmente capaci di un atto di *energia, di volontà*: ci contentammo di proclamare la neutramare la *neutralità preannunciata da*... Von Bülow.

Chiude augurandosi con Antonio Labriola, che *l'Italia una buona volta* si senta capace di una propria iniziativa: sarà per l'Italia come un cessare dall'essere un incidente e cominciare dal divenire un efficiente (*applausi*).

La prima vettura tranviaria per Tricesimo

Avant'ieri a sera alle 20.30 partì da Udine la prima vettura tramviaria del tram Udine-Tricesimo, giungendo sino alla stazione di arrivo senza il menomo incidente.

Entro la settimana avrà luogo il primo viaggio in forma ufficiale e non appena si sarà ottenuto il decreto autorizzante l'espropriazione di un terreno, si potrà assistere all'inaugurazione della linea.

Alle prove presero parte oltre agli operai ed il personale addetto, il cav. Mangnani e l'ing. Picecco.

Camera di Commercio

Prezzi del carbone dall'11 al 17 gennaio

La Commissione prefettizia per il *rifornimento del carbone alle industrie*, che ha sede presso la Camera di Commercio, rende noto che i prezzi del carbone attualmente disponibile a Venezia sono i seguenti:

Mattonelle di minuto inglese L. 61.50.

Litantrace grosso inglese da vapore L. 59.

Litantrace per forgie a gas (Newpelton Holmside) L. 55.

Coke metallurgico (tipo Garesfield) L. 70.

I prezzi sono stabiliti per tonnellata franco vagone Venezia.

Onoranze funebri

Alla Casa di Ricovero:

In morte di Cassetti Antonio, sig. Cattee Umberto L. 1, Guglielmo Scaini L. 1, Muzzati e Magistris L. 20. sig. Roberto Lotti di Codroipo L. 5; in morte di Mario Martina di Chiusaforte: sig. Anna Bearzi De Toni L. 5; in morte di Regina Dal Zotto: sig. Umberto Chiurlo L. 2, Ditta Canciani e Oremese 4.

Bicicletta involata

Questa mattina certo Emilio Meneghini di G. B. d'anni 28 lasciò la sua bicicletta incustodita fuori del negozio Peressini.

Uno svelto mariuolo gliela involò.

APPENDICE DEL «PAESE» 129

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

quei sciagurati ribelli? — Seguiamolo disse Athos.

In due minuti il re era giunto alla tenda del generale *supremo* dell'esercito scozzese. Il generale stava fra i capitani.

— Il re esclamarono essi alzandosi e guardandosi meravigliati. — Sì, il re in persona, signori; il re che viene a domandar conto di ciò che accade. — Che c'è sire? domandò il conte di Lewen. — C'è, disse Carlo lasciandosi trasportar dalla collera, che Cromwell è arrivato stanotte a Newcastle, voi lo sapete ed io non sono stato avvertito: che l'inimico esce dalla città e ne chiude il passo della Tyne; che le *vostre sentinelle hanno dovuto notare* un tal movimento e non diedero alcun segno; che voi m'avete con un infame trattato, venduto per duecentomila sterline al parlamento, ma che almeno di questo trattato fui avvertito. Ecco che c'è di nuovo, signori; rispondetemi e dis olpatevi, perchè io vi accuso. — Sire, balbettò il conte di Lewen, V. M. fu ingannata da qualche falso rapporto. — Ho veduto coi miei occhi l'armata nemica stendersi fra me e la Scozia, disse Carlo, e posso quasi aggiungere d'aver udito colle mie orecchie dibattersi le clausole del contratto.

Gli occhi degli scozzesi fiammeggiarono, e, come suole in tali contingenze accadere, passarono dall'estremo abbattimento all'estrema impudenza, e due capitani, s'avanzarono da ciascun lato del re.

— Or bene, sì, dissero essi, abbiam promesso di liberare la Scozia e l'Inghilterra da colui che da venti anni spreca il sangue e l'oro dell'Inghilterra e della Scozia. Abbiamo promesso e manteniamo la promessa. Re Carlo Stuart, siete prigioniero.

E tutti due in pari tempo stesero la mano per impadronirsi del re; ma prima che la punta delle loro dita potesser toccare la persona, tutt'e due erano *caduti, svenuto l'uno, l'altro* morto. Athos avea col calcio della sua pistola spezzato il cranio all'uno. Aramis avea passata la spada attraverso il corpo dell'altro. Poi, come il conte di Lewen e gli altri capi indietreggiavano spaventati, dinanzi a quel inatteso soccorso che pareva scender dal cielo a colui il quale riputavano lor prigioniero, Athos ed Aramis trascinarono il re fuor della perfida tenda, ov'erasi con tanta imprudenza cimentato, e saltando sui cavalli che i servi tenean pronti, tutti e tre ripigliarono il galoppo per la via della tenda *reale*. Passando, scorsero de Winter che accorreva a capo del suo reggimento. Il re gli fece cenno di accompagnarli.

LIX. — **Il vendicatore**

Tutti e quattro entrarono nella tenda; non avevano fatto alcun divisamento: bisognava formarne uno. Il re si lasciò cader sur una seggiola. — Son perduto, diss'egli. — No, sire, rispose il conte de la Fère; siete solamente tradito. — Tradito! tradito dagli scozzesi, in mezzo ai quali son nato, che ho sempre preferito agli inglesi! Oh, sciagurati! — Sire, non è l'ora di inutili lamenti, ma di mostrare che siete re e gentiluomo; non v'è più che un mezzo, Milord de Winter risponde del suo reggimento, o almeno non ne ha sospetti: non istiamo a sottilizzare; egli si mette a capo dei suoi uomini, noi ai fianchi di V. M. ci apriamo una breccia *nell'esercito* di Cromwell, e giungiamo in Iscozia.

— V'è un'altro ripiego, disse Aramis. Uno di noi prenda l'abito e il cavallo del re. Mentre tutti s'affaccenderanno intorno al travestito, il re potrà passare. — Il parere è buono, disse Athos, e se S. M. vuol impartire ad uno di noi quest'onore gliene saremo riconoscentissimi. — Che ne dite de Winter? domandò il re guardando con ammirazione quei due uomini. — Penso che se v'ha modo di salvarvi, o sire, lo ha proposto adesso il signor d'Herblay. — Supplico V. M. *a far prontamente* la scelta, perchè non abbiamo tempo da perdere. — Ma se accetto, la morte, o almeno la prigionia, sarà il premio del mio liberatore. — E nulla contate l'onore d'aver salvato il suo re? il *re?* sclamò de Winter.

Il re stese un'ultima la mano a tutti e tre, cambiò il cappello con quello di de Winter, ed uscì. Il reggimento di de Winter era schierato sur una piantaforma che dominava il campo; il re seguì i tre amici e si volse a quella piantaforma. Il campo scozzese sembrava finalmente *ridesto*: gli uomini erano usciti dalle tende ed eransi ordinati come in battaglia.

— Vediamo, disse il re, forse si pentono, forse son pronti a marciare. — Se si pentono, rispose il conte de la Fère, ci seguiranno. — Or bene, che facciamo? domandò il re. — Esaminiamo l'esercito nemico, disse Athos.

Gli occhi *di quel piccolo gruppo si* fissarono subitamente su quella linea che all'alba del giorno era stata scambiata per nebbia; e che i primi raggi del sole manifestano adesso per un esercito schierato in battaglia. L'aere era puro e limpido. Discernovansi perfettamente i reggimenti, e persino il colore delle uniformi e dei cavalli. Videsi allora sur una collinetta, un po' innanzi alla fronte nemica, comparire un uomo bassotto, tarchiato e pesante, circondato da alcuni ufficiali, che dirigea un cannocchiale sul gruppo di cui faceva *parte il re*. — Colui conosce personalmente V. M.? domandò Aramis.

Carlo sorrise. — Colui è Cromwell, diss'egli. — Allora abbassate il vostro cappello chè non si accorga del cambio. — Ah! disse il conte de la Fère, abbiamo perduto gran tempo. — Allora, disse il re, date l'ordine e partiamo. — Datelo voi, re. — No vi nomino mio luogotenente generale disse

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.

Venezia 4.28 O., 6.55 D., 8.20 A. 11 25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.35 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47

S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47 — 14.23.

Cividale 5.52, 8.7, 13.6, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,

Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A. 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.49

S. Giorgio Nogaro A. 9.26, O. 12.56 O. 17.02,

Cividale A. 7.45, O. 9.22 O. 14.18, O. 18.41, 21,38.

San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17. 19.15.

L'Albero di Natale dei bimbi dell'ospedale

La vigilia di Natale, come narrammo a suo tempo, un gruppo di gentili signore per iniziativa della signora Minisini, offrirono ai bimbi degenti al nostro ospedale un Albero di Natale.

La sottoscrizione fruttò L. 322 con le quali vennero comperati i seguenti capi di vestiario che furono distribuiti ai bimbi più bisognosi.

Grembiuli numero 35, vestiti 33, sandali e scarpe 31, flanelle 15, pantaloni 31, fascie 14, camicie 18, scial[i] ..., giacca 1, fazzoletti 36, maglie 28, cuffie 6. Totale oggetti numero 249

Beneficenza

Alla Colonia Alpina in morte di Cassetti Antonio: il Sodalizio Friulano di Venezia L. 10.

Il telefono del "Paese„ porta il numero 2.11

Commissione zootecnica provinciale

La Commissione zootecnica provinciale terrà seduta domenica 17 alle 14, nei locali della *Deputazione Provinciale*, per discutere il seguente ordine del giorno: 1. Relazione sull'attività svolta durante il 1914 e proposte della giunta per il 1915 — 2. Consuntivo 1914 e preventivo 1915.

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al "PAESE„)

La situazione in Francia
Una violenta battaglia attorno Perrieris

Parigi 13 — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: A nord-est di Soissons il nemico durante tutta la notte bombardò violentemente le nostre posizioni.

Dall'altipiano Perrieris e dallo sperone 132 esso pronunciò oggi per riprendere quest'ultimo punto, un'attacco importante il cui risultato non è ancora conosciuto. Non è segnalato altro fatto notevole.

Il Presidente della Repubblica visita le truppe
sul fronte di combattimento

La bandiera ai fucilieri di marina

Parigi 13 — Poincarè lasciò Parigi domenica scorsa con un treno che lo condusse fino a Dunkerque ove giunse *lunedì mattina. Col ministro* della marina Augagnew da Dunkerque, Poincarè si recò in automobile ad X ove consegnò solennemente la bandiera ai fucilieri di marina.

Questi erano tanto dal punto di vista morale quanto da quello fisico, malgrado le dure *fatiche* sopportate in ottimo stato.

La cerimonia favorita dal tempo buono fu profondamente commovente: al disopra delle truppe per prevenire qualsiasi sorpresa gli aeroplani francesi facevano continuamente evoluzioni.

Al quartiere generale inglese

Alte onorificenze ai generali inglesi

Poincarè si recò quindi al quartier generale del generale Foch ove fece colazione: andò poi al quartier generale del generale French ove ebbe un lungo colloquio col maresciallo inglese e col principe di Galles.

Poincarè su proposta del generalissimo Joffre consegnò la placca di grande ufficiale della Legione d'onore ai due comandanti il corpo d'armata inglesi, generali Donglas e Smith Dorreiu, coi quali si intrattenne cordialmente: continuando il suo viaggio Poincarè raggiunse Hasebrook ove fu ricevuto al palazzo municipale Abat Leneire.

Le rovine di Arras

Lasciando Hazebonk, Poicarè visitò il generale Haudhuy al suo quartier generale; poi si recò in automobile ad Arras: qui ebbe termine il suo viaggio.

Uno spettacolo penoso lo attendeva: Arras è fra tutte le città importanti che subirono il fuoco dell'artiglieria tedesca una della più duramente provate: il quartiere della stazione e il municipio furono completamente distrutti; dello splendido campanile della catedrale non resta più nulla: si direbbe che un cataclisma spaventoso si sia abbattuto in quei luoghi.

Poincarè accompagnato dal Prefetto, dal Vescovo e dal Sindaco che anche nel periodo più critico non vollero lasciare la città e che diedero esempio di grande coraggio percorse lungamente le rovine.

Il Presidente passò poi nella parte della città che sebbene anche essa bombardata soffrì meno degli altri due quartieri.

La *popolazione di Arras è di molto* diminuita la maggior parte degli abitanti essendosi rifugiata fuori della zona del fuoco.

Il bombardamento di Arras continua quasi i tutti giorni; le prime linee trincee tedesche sono infatti distanti da esso da *1500 a 3000 metri*: *restano* ancora Arras 3500 abitanti tra cui molti vecchi.

Poincarè rivolse parole di incoraggiamento e di conforto e dopo essersi fermato per pochi minuti alla prefettura prese congedo dal Prefetto, dal Vescovo e dal Sindaco lasciò *la* città dopo aver potuto constatare nuovamente durante tutto il viaggio il morale veramente ammirevole truppe.

Poincare tornò stamane a Parigi.

La Norvegia monopolizzerà l'importazione del grano

CRISTIANA 13 — E' aperto solennemente il Storthiog. Il discorso del trono dice:

Le relazioni colle potenze sono amichevoli; il governo si adoperò per tenere il paese fuori della guerra mondiale: alcuni progetti relativi alle misure straordinarie per rafforzare le *difese di terra e di mare saranno* presentati allo Storthiog.

Il pareggio del bilancio non si può mantenere senza nuovi aumenti importanti delle imposte.

Il discorso del trono annunzia il progetto relativo alla nomina di una commissione che deve *trattare* la questione di approvigionamento del paese col grano e la questione del monopolio di Stato per la importazione del grano e delle farine.

Nuovi particolari sull'affondamento del CURIE

Trieste 13 — *Il Piccolo* reca:

Vienna 12. La «*Neue Freie Presse*» reca: Sulla distruzione del sottomarino «Curie» apprendiamo quanto segue:

Uno dei sottomarini francesi più moderni il «Curie» agli ordini di un comandante molto energico, navigò dietro ad una nostra nave, ma fu scorto.

Fu dato l'ordine: «Tutti i battelli con cannoni e torpediniere, avanti!» Si sparò. La torretta del sottomarino fu letteralmente crivellata. All'ultimo istante vi salì il secondo ufficiale che tentò distruggere con una bomba a *mano un battello.*

Nello stesso istante uno dei nostri marinai lo abbattè con una fucilata.

Egli ricadde sul battello e sprofondò mentre tutti gli altri furono salvati.

Per l'eccitazione il comandante francese ebbe una crisi di pianto; egli fu onorato dai nostri ufficiali come soldato valoroso e trattato convenientemente.

Una forte scossa di terremoto

Roma, 13 — Vi fu una forte scossa di terremoto che allarmò la popolazione.

Moltissime persone uscirono all'aperto; un grande panico vi fu negli uffici centrali telefonici; molte signo*rine fuggirono; la scossa* fu sentita fortemente anche a Terni.

Due vittime a Monterotondo?

Notizie dai castelli romani segnalano che il terremoto ha sentito ovunque.

Finora non sono segnalati danni che tranne presso Monterotondo ove secondo le prime voci vi sarobbero danni e qualche vittima.

Il terremoto fu avvertito anche a *Napoli, Caserta, Civitavecchia, Grosseto*, nelle Marche e nell'Umbria.

Monterotondo 13 — Una fortissima scossa di terremoto verso le 7.55 produsse enorme panico nella popolazione si segnalano danni a parecchie case, sembra anche nel Palazzo Municipale. Secondo le prime voci vi sarebbero due vittime

Il terremoto a Napoli

Napoli, 13 — Questa mattina alle 7,57 fu avvertita forte scossa terremoto in senso ondulatorio durata circa 20 *secondi*: la scossa produsse una grande impressione nella popolazione che si riversò nelle vie e sulle piazze.

Alla centrale dei telefoni ove la scossa fu avvertita maggiormente si si manifestò un grande panico.

Si hanno notizie da Pozzuoli che *colà la scossa fu abbastanza sensibile* e che durò circa 30 secondi.

A Roma non vi furono danni

Dalle prime notizie risulta che il terremoto pur essendo *stato* avvertito sensibilmente da tutta la popolazione non produsse danni.

La giornata è bellissima ma fredda.

I cittadini trovantesi sui trame che già circolavano non avvertirono la scossa e rimasero sorpresi nel vedere molta gente correre in *istrada*. Nei villaggi vicino Roma si ebbe qualche semplice lesione in alcuni fabbricati.

Nelle diverse zone di Roma nessuna vittima.

Cinque milioni per il servizio aereo militare

ROMA 12 — Sapevamo da varie fonti che l'organizzazione del servizio militare aereo aveva subito un certo ristagno per mancanza di fondi e che i dirigenti di esso, in questa condizione di cose, avevano fatto comprendere ai loro superiori di non poter assumere responsabilità per la riuscita del servizio medesimo.

Le discussioni fra il ministro della *guerra e gli ufficiali superiori preposti* al servizio aereo per regolare l'anzidetta questione sono state lunghe e a un dato punto in queste conferenze si si parlò anche di cambiamento nel personale direttivo del servizio militare aereo.

Ora pare *sia intervenuto* un accordo fra le parti, tanto che si annuncia che l'on. Zuppelli avrebbe concesso cinque milioni per l'aviazione. Non si parla più di cambiamenti fra gli ufficiali dirigenti il servizio di aviazione.

E' IMMINENTE
un largo movimento di ufficiali

Roma 12 — *In uno dei prossimi* bollettini militari sarà pubblicato un largo movimento di ufficiali dovuto a una considerevole serie di promozioni.

Fra queste promozioni si annunziano quelle di 90 capitani a maggiori. Vi sarà anche un movimento nello stato maggiore generale.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
... *Tip. Bardusco*

Triplice soddisfazione

Il sig. Menichelli Domenico abitante a Borzoli per Fègino (Genova), ha avuto con le Pillole Pink triplice soddisfazione. *Infatti le Pillole Pink* hanno guarito sua moglie, hanno guarito sua figlia ed inoltre, siccome convinto della loro efficacia, aveva raccomandato le Pillole Pink a degli amici malati, egli ha saputo dopo che i suoi amici ammalati stavano bene. E' vero intatti che le Pillole Pink non hanno preferenze, che *non sono* di quei medicinali capricciosi che guariscono gli uni e lasciano il male agli altri. Le Pillole Pink sono buone per *tutti i* temperamenti.

«Mia moglie Anna, scrive il signor Menichelli, si trovava in un grave stato d'anemia e di debolezza. Ella aveva degli stordimenti e degli svenimenti che talvolta duravano da 10 a *15 minuti*, soffriva pure di nevralgie di oscuramenti della viste, di freddo ai piedi e alle *mani*, di nevralgie, di ronzii continui nelle orecchie. *Obbligato* ad andare in Svizzera per qualche giorno, ho avuto l'occasione di vedere una persona che si era ridotta ne medesimo stato di mia moglie e che le Pillole Pink avevano guarita. Allora ho comperato qualche scatola per mia moglie che ha seguito coscenziosamente la *cura* e che è stata perfettamente guarita.

«Qualche *tempo* dopo questo fatto, *mia figlia vide la sua salute deperire*, Ella soffriva di una crisi di clorosi assai frequente alla sua età, e sottoposta alla cura delle *Pillole Pink*, ne è stata ristabilita in poco tempo.

Debbo infine aggiungere che parecchie persone, nostre conoscenti, avendo dei malati in famiglia e vedendo i buoni risultati ottenuti con le Pillole Pink, ne hanno fatto uso dietro le nostre raccomandazioni e ne sono *rimaste soddisfattissime*».

Ritenete bene che le Pillole Pink sono il più potente rigeneratore del sangue, tonico dei nervi che ci sia. Ad esse bisogna domandare la guarigione degli anemici, dei clorotici, degli sfiniti, dei logorati da eccessivo lavoro

Si trovano le Pillole Pink in tutte le farmacie, L. 3.50 la scatola, L. 18 — le 6 scatole, franco. Deposito generale A. Merenda, Via Ariosto 6, Milano.

Il telefono del Paese porta il N. 2.11

(1797-1870)

Ricordi Militari del Friuli

raccolti da

ERNESTO D'AGOSTINI

Due volumi in ottavo, di cui il primo di pag. 428 con 9 tavole topografiche in litografia; il secondo di pag. 540 con 10 tavole.

Prezzo dei due volumi L. 5.00.

Dirigere cartolina-vaglia alla Tipografia Arturo Bosetti success. Tip. Bardusco - Udine.